

ANDREA EMO – NOTA BIOBIBLIOGRAFICA

Andrea Emo, nacque a Battaglia Terme il 14 ottobre 1901, primogenito dei tre figli di Angelo Emo Capodilista ed Emilia dei baroni Barracco. Morì a Roma l'11 dicembre del 1983. E' sepolto nella cappella di famiglia ospitata nel cimitero di Pernumia (Padova).

Andrea Emo è un autore postumo per eccellenza e trascorse tutta la sua vita il più lontano possibile da ogni dimensione culturale pubblica. Le fonti, che hanno consentito la ricostruzione della sua biografia, in primo luogo sono costituite dalla testimonianza orale diretta della moglie Giuseppina Pignatelli dei principi di Monteroduni, tuttora vivente. A lei si devono principalmente – dopo la morte del marito - il progetto e gli infaticabili sforzi per farne ascoltare la voce e tenerne viva la memoria. Poi vi sono le testimonianze orali delle figlie Marina (depositaria ufficiale per testamento del lascito emiano) ed Emilia. A ciò si aggiungono le testimonianze orali di altri amici di famiglia come il figlio di Giovanni Gentile, Benedetto e sua moglie Maria Giulia Theodoli.

Per quanto riguarda le fonti scritte, la prima nota biografica ufficiale su Andrea Emo, è il "*Ricordo di Andrea Emo*" redatto dal suo più giovane amico: il musicista e scrittore Ernesto Rubin de Cervin. Il testo è stato pubblicato in chiusura del primo volume edito di A. Emo, *Il Dio negativo. Scritti teoretici 1925-1981*, a cura di M. Donà e R. Gasparotti, Marsilio, Venezia, 1989 (ora tradotto anche in lingua tedesca col titolo de EMO A., *Metamorphose des Nichts. Philosophische Fragmente 1925-1981*, herausgegeben von M. Dona und R. Gasparotti, Spur Verlag, Zürich 1997).

Vi è poi il ricordo personale di un altro più giovane amico di famiglia, lo scrittore Alberto Arbasino, comparso sulla pagina culturale del quotidiano "*La Repubblica*" in data 28 marzo 1989.

Il "Serenissimo" - così veniva chiamato confidenzialmente sia per alludere alle origini della sua famiglia, sia per sottolineare il suo *habitus* sempre imperturbabile e distaccato - discendeva per via paterna da un'antica e nobile famiglia veneziano-patavina, nella quale erano venute a fondersi e a sintetizzarsi l'anima umanistica e risorgimentale dei Capodilista padovani e quella aristocratica tipicamente veneziana degli Emo, la cui stirpe annovera quell'Angelo, l'ultimo e generoso "capitano generale del mare" della storia della Repubblica di Venezia, distintosi nella lotta contro i Turchi da lui clamorosamente sconfitti, nel 1780, nei pressi di Algeri e Tunisi, in quella sorta di canto del cigno della Serenissima.

Andrea visse sempre tra Roma (di solito tra i mesi di ottobre e di giugno) - nello storico palazzo di Via Vecchiarelli, ove tuttora risiede la moglie - e il Veneto, nelle ville cinque/seicentesche prima di Battaglia e poi di Rivella (in provincia di Padova, tra Monselice ed Arqua' Petrarca), nella cui barchessa la moglie, all'inizio degli anni '90, raccolse e fece catalogare tutti i volumi della ricchissima biblioteca, ora donata dalla famiglia alla Facoltà di Filosofia dell'Università "Vita e Salute" – S.Raffaele di Milano e trasferita presso la sede di Villa Arese-Borromeo a Cesano Maderno(MI).

Nella capitale, Andrea frequentò il liceo "Torquato Tasso", per poi iscriversi, nel 1918, alla facoltà di Lettere dell'Università di Roma, dove ebbe modo di seguire le lezioni di Giovanni Gentile, il quale si era insediato nella cattedra dell'ateneo romano, proprio il 1 gennaio di quell'anno. Siamo nel periodo in cui il fondatore dell'attualismo ha appena terminato la *Teoria generale dello Spirito come atto puro* e sta lavorando, in parallelo, all'opera *Giordano Bruno e il pensiero del Rinascimento* e al *Sistema di logica come teoria del conoscere*.

Andrea Emo ha dunque l'occasione di seguire le lezioni di un Gentile ormai nella fase pienamente matura sia della sua attività teoretico-speculativa, sia del suo impegno culturale, come è dimostrato dal progetto della rivista *Giornale critico della filosofia italiana* elaborato sempre in quegli anni.

Fatto sta che, dopo aver seguito per poco più di un anno le lezioni gentiliane ed aver contemporaneamente iniziato a scrivere, certamente sotto l'influenza del Maestro, quello che sarà il suo *Diario filosofico*, Andrea Emo, una volta chiamato a prestare il servizio militare di leva, abbandonò l'università, senza aver nemmeno iniziato a scrivere la tesi di laurea. E proprio nel 1918 - quando Emo aveva solo diciassette anni - inizia la stesura dei *Quaderni*, la quale proseguì pressoché ininterrottamente sino al 1981. Le uniche interruzioni si registrano nel secondo semestre del 1940, a causa del richiamo alle armi e nel periodo che va dall'estate del 1941, all'inizio dell'autunno del 1943, a causa degli eventi bellici, che costrinsero la famiglia Emo ad abbandonare le proprie case e a mutare più volte residenza.

Dall'epoca del servizio militare in poi, Andrea Emo – siamo all'inizio degli anni '20 - pubblicamente e ufficialmente non si occuperà più di filosofia, assorbito dall'*otium* di nobiluomo post-umanista amabile e colto, per il quale, come scrisse l'amico Rubin de Cervin (nella citata testimonianza), "rivolgersi verso l'esterno, verso gli altri, 'parlare' era spesso null'altro che un atto di buona educazione o di rispetto o di affetto, ma mai una necessità". E tuttavia, in una tale condizione, molto vicina alla classica *scholé* del sapiente, non solo Emo non smise mai di leggere e di pensare, ma non smise nemmeno mai di trascrivere il perenne e quotidiano *fieri* del proprio pensiero, annotando fittamente, con grafia elegante e precisa e con le cadenze tipiche del "diario intimo", circa quattrocento quadernoni a righe formato computisteria, nei quali egli venne a tessere un antisistemico sistema di pensiero, che alterna momenti puramente teoretici e teologici (nella prospettiva di un *dio negativo*, che continuamente e necessariamente muore), a considerazioni di carattere estetico, a osservazioni critiche sul "mondo moderno" (un po' alla maniera inattuale di Nietzsche) e a digressioni anche di carattere politico.

A quest'ultimo proposito, Emo aveva aderito, come tanti giovani dell'epoca, alla fase aurorale del movimento fascista, gentilianamente convinto che quest'ultimo rappresentasse la ripresa e il rinnovamento di quella tradizione e di quella "fede" risorgimentali prematuramente abortite. Partecipò alle primissime attività delle squadre d'azione a Roma e fu tra i protagonisti della Marcia su Padova, per poi distaccarsi dal fascismo divenuto regime e dalla politica in generale. Solo, nel 1953 si lasciò convincere, dopo lungo tentennare, ad accettare la proposta di candidarsi

alle elezioni politiche nelle liste del Movimento Sociale Italiano, senza però risultare eletto.

Negli scritti immediatamente successivi al disastro della II guerra mondiale, Emo avrà modo di ritornare sui motivi profondi del fallimento – per lui già evidente l'indomani della marcia su Roma – del fascismo. Emo ne aveva salutato il suo iniziale *fideismo* come uno dei possibili complimenti del luteranesimo, ossia, a detta di Emo, della riproposta radicale, alle soglie dell'età moderna, del senso essenziale della fede cristiana allo stato puro. La *sola fides* contro ogni forma di "cattolicesimo", ossia di culto per "la verità già pronta, definitiva, codificata, stabilita" (come Emo scrisse in una annotazione del 1957). E tuttavia quella che in origine voleva essere la "rivoluzione fascista" tradì quasi subito, istituzionalizzatasi, tali presupposti. E ciò, secondo Emo, fundamentalmente avvenne a causa della nostalgica volontà di ripristinare un cosmo di valori stabili, vale a dire il mondo dei valori pre-cristiani e umanistico-razionalistici, tradendo così – e proprio in senso "cattolicesimo" (nell'accezione emiana del termine) - la sua intima natura di pura fede.

Prima dello scoppio della seconda grande guerra, nel novembre 1938, Andrea aveva sposato Donna Giuseppina Pignatelli della Leonessa (figlia del VII Principe di Monteroduni e di Maria dei Marchesi Ajossa) - da lui soprannominata affettuosamente Lelli - personalità molto estroversa, vivace, curiosa e vitale, grazie alla quale Andrea, come ricordano gli amici, ebbe modo di contemperare la propria tendenza ad evitare ogni troppo ravvicinato commercio con il mondo e assieme alla quale avrà modo di scoprire, tra l'altro, la dimensione del viaggiare. Dal felice matrimonio nasceranno due figlie: Marina ed Emilia. Quest'ultima sarà la moglie di uno degli indiscussi protagonisti della scena artistica italiana degli anni '60/'70, ovvero il pittore Tano Festa, la cui figlia (e nipote, quindi, di Andrea) Anita ora anima la Fondazione a lui dedicata.

Emo fu un solitario sì, ma non un asociale e nemmeno un misantropo. Persona cortese, cordiale e amabile con tutti, ebbe anche una certa frequentazione con personaggi eminenti della cultura italiana del tempo – senza mai far parola, tuttavia, del suo *pensar scrivendo* - quali il giornalista Gino Damerini, Elémire Zolla, Alberto Savinio, il quale considerava Emo un amico raro e prezioso per intelligenza, cultura e purezza d'animo e che, nel 1941, realizzò un emblematico ritratto di Andrea. Ebbe rapporti anche con i filosofi Ugo Spirito ed Enrico Castelli (che lo esortarono invano più volte a pubblicare le sue meditazioni) e con lo scrittore Ennio Flaiano. Ma l'incontro culturale e umano più importante della sua vita, che lasciò una traccia indelebile nell'animo del filosofo - come si evince dagli stessi *Quaderni* - fu quello con la scrittrice Cristina Campo. In maniera del tutto inconsueta, uno dei Quaderni emiani del 1977, interrompe, all'improvviso, il consueto flusso dei pensieri, spezzato dall'esclamazione affranta: "E' morta, Cristina Campo è morta!". Fra i due - incontratisi di persona per la prima volta la vigilia di Natale del 1973, nella Chiesa di rito ortodosso di S. Antonio Abate a Roma - fiorì, sino a poco prima della morte di lei, un singolare carteggio ora integralmente pubblicato nel quaderno terzo della rivista *In forma di parole* del 2001, a cura di Giovanna Fozzer, con il titolo de: Andrea Emo, *Lettere a Cristina Campo 1972-1976*.

La singolarità di questo carteggio consiste nel fatto che, agli eleganti e pensosi *agliapi* inviati da Andrea, Cristina risponde solo oralmente (soprattutto attraverso il telefono), fatta eccezione per un breve biglietto del 5 maggio 1976, poco prima della morte, nel quale l'amica dichiara per iscritto che ci vorrebbe la "penna metafisica" di Andrea per alludere alla condizione – tra l'"inquietante" e l'"esilarante" – in cui la scrittrice si trova dopo l'incontro con un "incredibile personaggio", che sembra volerla curare "come uno sciamano".

Nessuna pagina dei *Diari* venne mai pubblicata da Andrea Emo in vita. Bisognerà aspettare la morte del filosofo, allorquando – siamo ormai all'inizio della seconda metà degli anni '80 - la moglie, venuta a scoprire l'armadio pieno di Quaderni (sino ad allora a lei stessa ignoti), grazie all'interessamento di Ernesto Rubin de Cervin, ne fece leggere qualcuno a Massimo Cacciari, il quale rimase immediatamente colpito dallo stile, dall'intensità e dalla potenza di pensiero di quelle pagine. Fu proprio Massimo Cacciari, che, d'accordo con la moglie e le figlie del filosofo, conferì a Massimo Donà e Romano Gasparotti, l'incarico di una prima *recensio* e di una prima indagine del vastissimo *corpus* emiano.

Delle circa quarantamila pagine (secondo una stima approssimativa) in cui consiste il *corpus* manoscritto totalmente inedito del “*Diario filosofico*” - iniziato nel 1918 e conclusosi nel 1981 – ne sono state date alle stampe sinora, tutte *post mortem*, non più di tremila.

I primi volumi che fecero conoscere la figura e l’opera di Andre Emo furono: *Il dio negativo. Scritti teoretici 1925- 1981*, a cura di Massimo Donà e Romano Gasparotti, Marsilio, Venezia 1989 (tradotto anche in lingua tedesca) – il quale presenta, secondo la scelta dei curatori, l’essenza della struttura originaria del pensiero teoretico emiano - seguito poi da *Le voci delle Muse. Scritti sulla religione e sull’arte 1918-1981*, a cura di Massimo Donà e Romano Gasparotti, Marsilio, Venezia 1992, il quale raccoglie i più significativi pensieri sull’arte e sulla religione.

Il primo convegno di studi emiani si tenne il 21 aprile del 1989, l’indomani della pubblicazione del volume di scritti teoretici, a Venezia, presso la Fondazione Querini Stampalia, con la partecipazione di Massimo Cacciari, Benedetto Gentile, Ernesto Rubin de Cervin. Dopo l’uscita del secondo volume si tenne un secondo Convegno a Napoli, presso l’Istituto Suor Orsola Benincasa, al quale parteciparono A.Masullo, V.Vitiello, V.Mathieu, M. Agrimi, M. Cacciari, B.Gentile. I due libri ebbero numerose recensioni, da parte, tra gli altri, di S. Givone, G. Giorello, G. Girardi, A. Gnoli, F. Marcoaldi, A. Negri, M. Quaranta, A.Tagliapietra.

Nel 1996, Giulio Giorello, estremamente colpito dalla forza delle riflessioni emiane e dallo stile di scrittura del filosofo, volle pubblicarlo nella collana da lui diretta presso l’editore Raffaello Cortina, affidandone la cura ancora un volta a M.Donà e R.Gasparotti.

Questa volta fu deciso di non pubblicare una scelta antologica di scritti, bensì i Quaderni di un intero anno: il 1973. Ne scaturì il libro *Supremazia e maledizione. Diario filosofico 1973*, a cura di M.Donà e R.Gasparotti, Cortina, Milano 1998, il quale costituisce la prima pubblicazione integrale di una sezione unitaria, sia pure minima, del pensiero emiano.

Nel 1973, Andrea Emo ha ormai settantadue anni e, nonostante due ricoveri in clinica per operazioni chirurgiche, non rinuncia affatto a scrivere, nemmeno durante la degenza all’ospedale. Gli argomenti trattati, oltre alla questione ricorrente dell’atto, riguardano la questione della *forma* - la cui “*interiorità*” paradossalmente pare essere raggiunta soltanto dalla matematica e dalla geometria, le quali “aboliscono tutte le immagini, tutti gli appelli all’esteriorità” - la matematica quale “poesia della nostra epoca inaridita” e i rapporti tra l’arte e la filosofia, quali tenaci custodi dei misteri dell’universo, da un lato e dall’altro il linguaggio scientifico-comunicativo, che, invece, vorrebbe portare alla luce tutto, compresa l’intima ed enigmatica natura di ogni cosa.

Questo libro fu presentato ufficialmente all’Università Statale di Milano, con la partecipazione, tra gli altri, di Alberto Arbasino, Giulio Giorello, Antimo Negri, Carlo Sini, Vincenzo Vitiello. Altre successive presentazioni ebbero luogo a Napoli, presso l’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e nel Veneto, coinvolgendo, oltre ai citati personaggi, anche Massimo Cacciari, Umberto Curi, Giovanna Fozzer, Margherita Pieracci Harwell, Andrea Tagliapietra, Francesco Tomatis ed Enrico

Ghezzi, anch'egli rimasto favorevolmente "sorpreso" dall'originalità del pensiero emiano, nella cui scrittura egli vede in opera la struttura dell'improvvisazione musicale.

Nel 2001 vide la luce la prima monografia del pensiero di Emo: *Un daimon solitario. Il pensiero di Andrea Emo*, pref. di U.Curi, La Città del Sole, Napoli 2001, opera della giovane studiosa dell'Università di Padova Laura Sanò, la quale due anni dopo pubblicò anche una scelta di scritti politici emiani, nel libro: A. Emo, *Il monoteismo democratico. Religione, politica e filosofia nei Quaderni del 1953*, a cura di L.Sanò, B. Mondadori, Milano 2003.

Nello stesso anno, la rivista *Panoptikon*, pubblica un numero monografico, a cura di M. Donà, dedicato a "A. Emo: poesia e filosofia", con scritti di: Donà, Gasparotti, Vitiello, Ghezzi, Giorello, Sanò, Sini, Tomatis e Tagliapietra.

Infine, tre anni dopo, nel febbraio 2006, ecco la pubblicazione che raccoglie finalmente la più ampia serie di Quaderni rappresentativi di tutte le principali fasi del *fieri* della speculazione emiana. Si tratta del volume – edito nella collana sui classici del pensiero occidentale di Bompiani, grazie all'interessamento del prof. Giovanni Reale – intitolato: A. Emo, *Quaderni di metafisica 1927- 1981*, a cura di M. Donà e R. Gasparotti, pref. di M. Cacciari, Bompiani, Milano 2006.

Le millesettecento pagine del volume raccolgono e ripubblicano nell'appendice critica, anche le principali letture del pensiero emiano, da parte di M.Cacciari, C. Sini, V.Vitiello, G. Giorello, C. Sini, E. Ghezzi, A. Tagliapietra, F. Tomatis, L. Sanò, R. Gasparotti, M. Donà.

Tale pubblicazione – presentata al Teatro Dal Verme di Milano da M. Cacciari, C. Sini, G. Giorello e i curatori, nell'aprile 2006 – è quella che, più di tutte le altre, consente di immergersi nel pensiero emiano nel suo ininterrotto fluire attraverso gli anni (dai Quaderni del 1927, agli ultimi del 1981), oltre che di fare il punto sulla prima fase di ricerca critica a proposito della filosofia di colui che si è rivelato uno dei più significativi e originali pensatori del '900.

Romano Gasparotti